

---

## Aa. Vv., «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century»

Alessandra Rollo

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36082>

DOI: 10.4000/studifrancesi.36082

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 158-159

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Alessandra Rollo, «Aa. Vv., «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century»», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36082> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.36082>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Aa. Vv., «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century»

Alessandra Rollo

---

## NOTIZIA

«Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», Oxford, Voltaire Foundation, (SVEC 2002:06), 2002, pp. 384.

- 1 Il volume che presentiamo con imperdonabile ritardo, si articola in quattro sezioni. In apertura, «Correspondence and epistolary fiction» comprende diversi interventi che propongono un excursus sulle raccolte epistolari di Mme de Graffigny ed altri scrittori francesi del '700, su Beaumarchais, Dupaty e Marmontel. Preceduti da una breve presentazione di Joan HINDE STEWART, English SHOWALTER e Charles A. PORTER, i contributi di Joan HINDE STEWART, *Fifteen minutes till fifty*, pp. 7-16, English SHOWALTER, *How Mme de Graffigny made ends meet*, pp. 17-26, Jean SGARD, *Les pratiques de lecture de Mme de Graffigny*, pp. 27-35, Janet GURKIN ALTMAN, *Interpreting Graffigny: critical debates in the 1990s*, pp. 37-48 e Edward A. HEINEMANN, *L'Index thématique, assisté par ordinateur*, pp. 49-64, rivelano come il voluminoso quanto prezioso corpus di lettere inviate da Mme de Graffigny ai suoi numerosi corrispondenti – oltre 2000 al fedele amico François-Antoine Devaux – apra una finestra sul complesso mondo femminile nel XVIII secolo, sondando indiscriminatamente la vita sociale, intellettuale, materiale e sessuale sin negli aspetti più intimi. Il contenuto delle lettere trova riscontro nelle soluzioni stilistiche improntate alla schiettezza, non scevre di espressioni riprese dalla lingua familiare bandite dal “bon usage” neo classico; uno stile nettamente distinto da quello ricercato e raffinato del romanzo *Lettres d'une Péruvienne*, dove l'autrice dà prova della sua originalità e indubbia abilità nel manipolare le forme linguistiche e retoriche classiche. Bernard BRAY, *L'invraisemblance épistolaire, ou le destinataire substitué*, pp. 65-78, attraverso una disamina di alcuni “romans par lettres” del XVIII secolo s'interroga sullo scarso effetto d'inverosimiglianza accordato al genere epistolare ed enfatizza la

funzione decisiva del destinatario, sostituto del lettore dell'opera. Se i tratti comuni riconosciuti all'epistolarietà sono il solipsismo, la carenza epistemologica e la mancanza di continuità narrativa, il tentativo esperito da Catherine LABIO, *Epistolarité et épistémologie: La Fayette, Descartes, Graffigny et Rousseau*, pp. 79-91, consiste nell'affrontare proprio la questione del sapere e della verosimiglianza – dicotomia vero/falso, realtà/apparenza – nelle lettere. Christine ROULSTON, *Gendering the self in eighteenth-century women's letters*, pp. 93-103, ritiene che le donne siano dotate di un talento naturale per la produzione epistolare in virtù dell'immaginazione fluida e della vivacità intuitiva che consentono loro di muoversi agilmente nella sfera privata privilegiata dalla corrispondenza, luogo deputato all'esplorazione e all'espressione dell'io. Geneviève HAROCHE-BOUZINAC, *Destination posterité: une lecture des 'Consolations de ma captivité' de Jean-Antoine Roucher*, pp. 105-115, prende in esame le lettere inviate dal poeta Roucher alla sua famiglia. Forte testimonianza sulla propria esperienza di prigionia nonché sulle condizioni di vita carceraria durante il Terrore, le lettere hanno nel contempo un effetto balsamico, ammortizzando il dolore della separazione, e costruiscono l'immagine eroica che Rucher intende affidare alla posterità, preludio alla sua successiva riabilitazione. Ad arricchire il terreno fecondo della corrispondenza, come emerge dal contributo di Donald C. SPINELLI e Adrina GARBOOSHIAN, *Beaumarchais and Dupaty: some unpublished correspondence*, pp. 117-140, concorre lo scambio epistolare tra il drammaturgo francese e il "président à mortier" di Bordeaux; la veemenza con cui Beaumarchais difende Dupaty dai suoi detrattori attesta un "engagement" personale sincero e disinteressato che sfata il cliché di intrigante ambizioso e senza scrupoli affibbiatogli da molti critici. Gilles BANDERIER, *Marmontel, historiographe de France: une lettre inédite*, pp. 141-143, riporta una lettera inedita che Marmontel scrive durante l'esercizio del suo incarico; sebbene non vi sia menzione del destinatario, si tratta di un documento prezioso, in considerazione del numero relativamente esiguo di lettere rinvenute sino ad ora, malgrado l'abbondante produzione epistolare di Marmontel.

- 2 La seconda sezione, dal titolo «La fête», raccoglie una nuova tranches di interventi sulla concezione della "fête" nel XVIII secolo; strumento di propaganda e di aggregazione, essa rivela una straordinaria capacità di orchestrare e modulare i ritmi della vita comune. Gwénaëlle BOUCHER, *La farce voltairienne ou la philosophie festive*, pp. 151-155, indaga la concezione voltairiana della letteratura e della poesia fondata sulla nozione di ornamento e di "fête" della mente e del cuore; in qualità di "poète-philosophe" Voltaire tenterà una difficile conciliazione fra il suo sogno estetico e l'imperativo filosofico che impone toni più aggressivi. Ecco allora che si va gradualmente delineando, nell'immaginario poetico voltairiano, il legame tra "fete" e "infâme" – fanatismo religioso e furore sanguinario spesso associati alle celebrazioni festose – sì da giustificare l'uso dell'ossimoro "fête cruelle", come precisa Laurence MACÉ, *Fête magnifique et fête cruelle chez Voltaire: les prémices du combat contre l'Infâme*, pp. 177-187. Per Radosveta GETOVA, *La fête révolutionnaire: tradition et renouveau*, pp. 157-170, la "fête" è la quintessenza dell'ideologia rivoluzionaria in una costante dialettica fra tradizione ed innovazione che coniuga modelli iconografici dell'Ancien Régime (albero della libertà, montagna sacra) con elementi nuovi (in primis la ghigliottina). Céline MASBOU, *1734: L'esprit des fêtes au collège Louis le Grand*, pp. 189-198, ricorda come nel XVIII secolo innumerevoli feste e spettacoli siano organizzati dal Collège Louis le Grand a Parigi; vero e proprio rito scolastico, tali manifestazioni assolvono la duplice funzione di cementare la coesione all'interno del gruppo di allievi e pubblicizzare positivamente

l'istituto diretto dai gesuiti. Il contributo di Megumi ISAWA, *The image of the 'fête galante' in the early eighteenth-century views of Richmond*, pp. 171-176, è propedeutico ad un più ampio studio sul tema pittorico della 'fête galante' in Inghilterra, nel vasto repertorio di immagini topografiche di giardini e parchi nella prima metà del XVIII secolo, con particolare riferimento alla vista di Richmond Palace incisa da Chatelain. Due interventi – Marie-Paule DE WEERDT-PILORGE, *La fête sous la Régence d'après les 'Mémoires' du duc de Saint-Simon, ou la coulisse de l'histoire*, pp. 199-204 e François RAVIEZ, *Fête à Versailles ou l'ordre des plaisirs: Saint-Simon témoin et danseur*, pp. 233-239 – sono dedicati a Saint-Simon, il quale mette a nudo, al di là del fasto e dell'ostentazione delle cerimonie mondane, i retroscena della vita a corte e mostra come la "fête" sia un elemento costitutivo del potere, autentico fulcro del sistema monarchico che manifesta in tal modo la sua autorità. Alla "fête" che gravita attorno alla personalità-culto del Re sole a Versailles subentrano, durante la Régence, le feste decentrate nei diversi luoghi di piacere parigini in onore di personalità private, quale la Duchessa du Maine, le cui "Nuits de Sceaux" segnano lo slittamento dalla "fête politique" alla "fête divertissement" come dimostra l'articolo di Ioana GALLERON-MARASESCU, *Divertissement et détournement: les Grandes Nuits de Sceaux dans l'histoire de la fête*, pp. 205-214. Adrien PASCHOUD, 'Ce peuple choisi de Dieu': fêtes païennes et fêtes chrétiennes dans les «Lettres édifiantes et curieuses des Missions d'Amérique méridionale» pp. 215-223, sottolinea la portata edificante della "fête" cristiana nell'attività evangelizzatrice e civilizzatrice svolta dai predicatori presso le popolazioni indigene dell'America meridionale, alla ricerca di un sincretismo tra i riti cristiani e quelli pagani. Cosmin POPA, *Rousseau et Nerval: les voiles de la fête*, pp. 225-231, osserva come in Rousseau la "fête" rappresenti la dissoluzione dell'individuo nella collettività, mentre Nerval sposta nuovamente l'asse sul piano individuale; innegabile il valore ermeneutico dell'analisi in Sylvie dove la ripetizione del rito festivo racchiude in germe l'idea dell'abolizione del tempo.

- 3 La terza parte, «Science and medicine» è introdotta dall'articolo di David BURBRIDGE, *Instinct and Enlightenment: philosophy, theology and the theory of animal behaviour in the eighteenth century*, pp. 243-303, incentrato sulle varie teorie e speculazioni sviluppate nel XVIII secolo sul comportamento degli esseri viventi. Sono fondamentalmente tre gli approcci proposti: la tradizionale interpretazione teologica dell'istinto con le sue connotazioni mistiche e le implicazioni di provvidenza e ispirazione divina; l'innatismo sostenuto da pensatori come Shaftesbury favorevoli alla dottrina delle idee innate e l'empirismo filosofico di Locke e Condillac i quali, pur riconoscendo l'esistenza di principi e predisposizioni genetiche, corroborano il peso dell'esperienza e dell'istruzione. L'intervento di Harvey CHISICK, *Urban pathologies and the pathology of the urban in L.-S. Mercier's «Tableau de Paris»*, pp. 305-327, prende le mosse dall'opera di Mercier che propone un affresco della città di Parigi con una descrizione delle malattie fisiche diffuse nella capitale francese – definite da Chisick "urban pathologies" – e dei disordini morali che, assenti nel mondo rurale, avvelenano e contaminano la città – la cosiddetta "pathology of the urban".
- 4 La quarta ed ultima sezione, «Voltaire», è inaugurata da un saggio di John Christian LAURSEN, *Voltaire, Christian VII of Denmark, and freedom of the press*, pp. 331-348, che analizza i rapporti intercorsi tra Voltaire e Christian VII, re di Danimarca, il primo paese moderno ad abolire la censura e a dichiarare l'assoluta libertà di stampa come politica ufficiale, inscrivendosi così nell'orbita degli Stati illuminati. Joseph LUZZI, *From the dark wood to the garden: Dante and autobiography in the age of Voltaire*, pp. 349-370,

illustra l'atteggiamento antidantesco di Voltaire, condiviso da molti "philosophes" e critici neoclassici; la polemica nei confronti della *Divina Commedia* ed altri testi autobiografici d'introspezione va ascritta al mancato rispetto delle regole e del gusto della poetica neoclassica nonché alla presenza massiccia di elementi spirituali e mistici che acuiscono il simbolismo e l'ermetismo dell'opera. Chiude il volume l'intervento di Edwin VAN MEERKERK e Theodore E. D. BRAUN, *From the «Voyage du baron de Gangan» to «Micromégas»: new documentary evidence linking Voltaire's space odiseys*, pp. 371-384, il quale delinea l'itinerario evolutivo che dal 'conte' *Gangan* approda a *Micromégas*, di cui può essere considerato la prima versione; *Gangan* diviene uno stimolo al pensiero critico del lettore ed un veicolo per l'espressione di interrogativi, convinzioni e ostilità satiriche su questioni morali.